

Familia Comboniana

NOTIZIARIO MENSILE DEI MISSIONARI COMBONIANI DEL CUORE DI GESÙ

791

Dicembre 2020



BUON NATALE

DIREZIONE GENERALE

Nuovo vescovo comboniano!

Il Santo Padre ha nominato, il 18 novembre 2020, Vescovo della Diocesi di Wau (Sud Sudan), P. Matthew Remijio Adam Gbitiku, comboniano.

Mons. Matthew Remijio Adam Gbitiku è nato il 5 maggio 1972 a Mboro (diocesi di Wau). Ha frequentato il Seminario Minore di Bussere a Wau (1984-1986) e la scuola secondaria a Wengiball (1986-1989). Dopo il postulato comboniano, per gli studi di Filosofia, ha frequentato il Seminario Maggiore Interdiocesano *St. Paul* a Khartoum (Sudan) e il Noviziato a Kampala, Uganda (1997-1999). Ha ottenuto il Baccalaureato in Teologia presso l'*Instituto Superior de Estudios Teologicos Juan XXIII-ISET* a Lima (Perù). Ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale il 3 ottobre 2004.

Dopo l'ordinazione ha ricoperto i seguenti incarichi: vicario parrocchiale di Masalma, a Omdurman (Khartoum), poi parroco, direttore spirituale dei Legionari di Maria dell'arcidiocesi di Khartoum e consultore dell'associazione del Gruppo Rongo (2004-2008). Dal 2008 al 2010 ha conseguito la Licenza in Teologia Spirituale presso la Pontificia Università Gregoriana a Roma. Inoltre, è stato direttore delle vocazioni sacerdotali e membro del gruppo degli animatori vocazionali dell'arcidiocesi di Khartoum (2010-2012), direttore spirituale del Seminario Maggiore Interdiocesano *St. Paul* a Khartoum (2012-2013), vicario generale dell'arcidiocesi di Khartoum (2013-2017) e dal 2017 fino ad ora vicerettore ed economo del Teologato Internazionale comboniano a Nairobi, Kenya.

Professioni Perpetue

Sc. Nieto Castro José de Jesús (M) Metlatónoc (MEX) 25/10/2020
Sc. Sitwaminya Fiston Mughanyiri (CN) El Carmen (EC) 15/11/2020

Ordinazioni sacerdotali

P. Wedipo Paixão Silva (BR) São Mateus (BR) 31/10/2020
P. Orishaba Elias (UG) Makiro (UG) 31/10/2020
P. Ouandora Seigneur Malthus (RCA) Mbaïki (RCA) 14/11/2020

Opera del Redentore

Dicembre 01 – 15 PE 16 – 31 U
Gennaio 01 – 15 A 16 – 31 BR

Intenzioni di preghiera

Dicembre – Perché la celebrazione della nascita del Figlio di Dio, che ha pienamente assunto la condizione umana, aumenti nella società la comprensione, il rispetto e l'inclusione della diversità. *Preghiamo.*

Gennaio – Perché la fede in Cristo ci spinga tutti a rimanere uniti e ad alleviare l'impatto della pandemia specialmente tra i più poveri. *Preghiamo.*

ASIA

Il Covid-19 nella Delegazione

La circoscrizione dell'Asia non è stata immune dal virus ma neppure la più colpita, come ci si aspettava quando tutto è cominciato a Wuhan in Cina. Le autorità governative a Taipei hanno in poco tempo messo in atto delle misure di sicurezza per prevenirne il diffondersi, misure che hanno avuto abbastanza successo. Anche se i nostri servizi parrocchiali ne hanno sofferto, i nostri confratelli stanno tutti bene. P. Adam è riuscito perfino a fare le sue vacanze ed è da poco tornato a Taipei; dopo i 14 giorni di quarantena, è rientrato in comunità ed ha ripreso il suo servizio.

Anche a Macau le misure prese sono servite ed ora le restrizioni si limitano a quelle basilari, cioè il distanziamento sociale e l'uso della mascherina. Il passaggio di frontiera con la Cina, però, è molto limitato e all'aeroporto ci sono pochi voli. Nessun confratello è stato contagiato a Macau e P. Victor Mejia, che era rimasto bloccato in Messico dall'inizio di marzo, è finalmente tornato a Macau e sta facendo la quarantena. I nostri impegni in Cina sono tutti sospesi e non si può ottenere alcun visto d'entrata. In Vietnam nessun confratello e nessuno degli studenti è stato contagiato. Ci sono stati brevi periodi di lockdown ma le misure prese dal governo hanno tenuto sotto controllo la diffusione del virus e ora la vita è ripresa con una certa normalità.

Le Filippine, specialmente nella regione della capitale, stanno sperimentando l'ottavo mese consecutivo di quarantena comunitaria (con vari livelli di lockdown, a seconda dei tempi e dei luoghi) e per ora non se ne vede la fine. Questo prolungato periodo di chiusura dei negozi e di limitazione di movimenti ha creato un forte aumento di gente senza lavoro, di povertà, di corruzione, di problemi di salute mentale e un generale peggioramento della qualità della vita sociale. Anche le nostre attività sono state ridotte, ma ringraziamo il Signore che i nostri confratelli e i nostri studenti stiano tutti bene. Guardando al resto del mondo, abbiamo davvero tanti motivi per ringraziare il Signore.

BRASILE

Fra Messico e Brasile, con la passione per la missione

Il 31 ottobre 2020, alla chiusura del mese missionario, il diacono comboniano Wedipo Paixão Silva è stato ordinato sacerdote.

La celebrazione è stata presieduta da Mons. Paulo Bosi Dal'Bó, vescovo della diocesi di São Mateus, nello stato brasiliano di Espírito Santo, dove Wedipo è nato e ha maturato la sua vocazione.

È proprio in questa regione che i Missionari Comboniani hanno iniziato la loro presenza in Brasile, col gruppo inserito nel Maranhão, nel 1952. Una figura profetica, che rappresenta in sé la storia del consolidamento della diocesi di São Mateus, è Mons. Aldo Gerna, anche lui comboniano. All'età di 90 anni, Mons. Gerna ha voluto partecipare all'ordinazione dicendo che "non poteva mancare in un momento come questo, nel quale un figlio della nostra terra si consacra alla missione".

La celebrazione è stata preparata dalla parrocchia di San Luca, all'interno della città, zona di insediamenti rurali dove molte famiglie, 35 anni fa, hanno conquistato la terra per il loro sostentamento. Terra, Tetto e Lavoro è un motto che in questa regione si è concretizzato da molto tempo, con la presenza costante e attiva della Chiesa, che ha sempre accompagnato le famiglie dei senza-terra.

Hanno partecipato all'ordinazione non più di duecento persone, per le misure restrittive dovute alla pandemia del Covid-19. Cinquemila persone hanno seguito la trasmissione sulle reti sociali e molti di più hanno pregato attraverso Radio Kairos, emittente diocesana che raggiunge tutta la regione settentrionale dello Spirito Santo.

La famiglia comboniana ha accompagnato Wedipo in questi momenti così importanti per la sua vita, con la partecipazione di due padri e due laiche missionarie comboniane (LMC) venute dal Messico. Erano presenti anche gruppi di cristiani laici e laiche di Curitiba e San Paolo, città in cui Wedipo ha vissuto alcune tappe della sua formazione.

La prima messa è stata celebrata nella comunità di San Benedetto, nell'insediamento della riforma agraria "Vale da Vitória". Terra di un popolo organizzato, che lotta e che sogna, che lavora e che ha fatto opzione radicale per la vita contadina. È in questa piccola comunità dell'interno che P. Wedipo, sette anni fa, ha perduto la mamma, vittima di un incidente fatale.

La celebrazione dell'Eucaristia di Wedipo è stata un omaggio rispettoso e colmo di gratitudine per la mamma e per la sua comunità

di fede, che hanno sempre creduto nella sua vocazione e l'hanno sostenuta. La vita è più forte della morte: “è in questa chiesetta che ho professato la mia fede nella resurrezione, davanti al corpo di mia madre, e ora rinnovo la mia fede nel Dio della vita, che non mi ha mai abbandonato”, ha detto P. Wedipo nell'omelia.

P. Wedipo celebrerà anche nelle comunità della diocesi, che continua ad avere un forte spirito comboniano, per andare poi a Rondonia, dove si è trasferita parte della sua famiglia e, infine, tornare alla sua missione in Messico, dove lavorerà nell'animazione vocazionale e nell'accompagnamento dei giovani che, come lui, si sono appassionati alla missione.

Dio benedica la vita e il cammino di P. Wedipo e continui a benedire la nostra famiglia missionaria con vocazioni sicure e impegnate per il Regno!

DSP

Covid-19 – La situazione nella nostra Provincia

Siamo grati che finora in Provincia nessun confratello sia stato infettato dal coronavirus. Tuttavia, molti confratelli sono preoccupati per il crescente numero di ammalati in Austria, Germania e Sudtirolo/Italia, soprattutto perché la stragrande maggioranza dei nostri confratelli appartiene al gruppo ad alto rischio. Vorremmo esprimere la nostra solidarietà, in particolare alle province d'Italia e d'Uganda, che hanno perso confratelli a causa della pandemia nelle ultime settimane e mesi e vi ricordiamo nelle nostre preghiere.

Festa di San Daniele Comboni

Avevamo programmato una conferenza del Dott. Roman Siebenrock, professore di teologia nella facoltà dei Gesuiti d'Innsbruck, per la festa di San Daniele Comboni. Aveva scelto il tema: “*Fidati della vita - perché Dio la vive con noi*”. Sfortunatamente, l'evento è stato cancellato a causa delle restrizioni dovute al Covid-19. Pertanto, abbiamo celebrato la festa in modo semplice, nelle nostre comunità.

I Laici Missionari Comboniani (LMC) avevano organizzato un incontro di lavoro nella casa provinciale di Norimberga per lo stesso fine di settimana. È stata una buona occasione per celebrare con loro una messa solenne in onore di San Daniele Comboni. Oltre ai LMC, hanno partecipato anche le Suore di San Paolo che vivono nelle nostre vicinanze. Dall'inizio della pandemia partecipano alla celebrazione eucaristica nella nostra cappella quasi ogni mattina.

Assemblea Provinciale

L'Assemblea provinciale era prevista per giugno 2020. A causa del Covid-19 era stata rinviata a novembre, ma, sempre per lo stesso motivo, non è stato possibile celebrarla in modo tradizionale e si è scelta una "forma ibrida". I temi importanti come la ministerialità e i criteri per l'elezione dei delegati al Capitolo Generale sono stati discussi contemporaneamente in ogni comunità locale, mentre le relazioni dell'economista e del superiore provinciale sono state presentate a tutte le comunità e discusse tramite la piattaforma Zoom. Sebbene i confratelli meno giovani non siano abituati alla comunicazione online, è stata invece un'esperienza molto positiva per tutti. In questo modo, tutti i confratelli della provincia sono riusciti a "riunirsi" almeno per uno scambio d'idee e di opinioni.

Alcune modifiche necessarie e piuttosto sostanziose nella casa di Ellwangen sono state un argomento importante. I tubi di scarico perdono acqua e dovranno essere cambiati e l'ascensore adattato alle vigenti norme tecniche. Il consiglio provinciale ha voluto chiedere il parere di tutti i confratelli sulla necessità di ristrutturare anche le stanze degli ammalati e anziani del terzo piano. La protezione antincendio, l'isolamento termico, le tubature dell'acqua e le strutture igieniche non sono più a norma di legge. È stata presentata una soluzione alternativa, cioè ristrutturare l'edificio annesso, che il comune di Ellwangen ha preso in affitto.

Considerando il calo del numero di confratelli della DSP, la maggioranza è a favore di una soluzione meno invasiva, in modo che il consiglio provinciale possa prendere le misure appropriate. Si è poi discusso ampiamente il fatto se in futuro saremo ancora in grado di prenderci cura dei confratelli ammalati e anziani perché l'assistenza e l'organizzazione sono ormai affidate quasi esclusivamente alle dipendenti.

Un gruppo di confratelli considera importante che i nostri anziani e ammalati siano assistiti nella nostra casa, altri invece hanno fatto osservare che sarebbe finanziariamente meno oneroso per noi affidare i confratelli bisognosi di assistenza totale a case di cura gestite dallo stato o da ordini religiosi. Alla fine, è stata presentata una proposta: accogliere e tenere nel nostro centro i confratelli anziani ancora più o meno autosufficienti e cercare invece posti per quelli bisognosi di assistenza completa nella struttura delle Suore di Sant'Anna, a due passi dalla nostra casa.

ETIOPIA

Preghiamo per la pace e non solo

Il consiglio provinciale invita tutti i confratelli a pregare per P. Seyum, gravemente ammalato, per la pace, specialmente nel Benishangul-Gumuz (dove la missione dei Gumuz ha dovuto essere evacuata il 21 ottobre; speriamo solo temporaneamente), ma anche per il resto della nazione.

Può essere utile conoscere il messaggio inviato ai membri del Consiglio dei Religiosi da un padre Lazzarista di Addis Abeba, sapendo che uno dei provinciali che risiedono ad Addis Abeba è stato arrestato per poco tempo. “Cari fratelli e sorelle, la pace del Signore Gesù Cristo sia sempre con voi. Abbiamo passato momenti penosi nel nostro paese nelle ultime due settimane. I nostri fratelli e le nostre sorelle nello stato regionale del Tigrai sono vissuti in situazione di guerra che speravamo finisse presto. Non ho parole per dire quanto sia doloroso per tutti noi, ma specialmente per i nostri fratelli e sorelle che hanno i loro familiari e amici nella regione del Tigrai. La mancanza di comunicazione ha reso la cosa ancora più penosa. Ogni giorno speravamo che fosse l'ultimo della guerra, ma l'aggressione continuava. Questo non doveva succedere ad un paese povero abitato da una popolazione povera di cento milioni di persone.

Preghiamo perché il Signore sia lo scudo che protegge gli innocenti e i poveri e le nostre famiglie che si trovano là. Pace a tutti.” (*P. Sisto Agostini, superiore di circoscrizione*)

IN PACE CHRISTI

P. Christopher Besigye (12.02.1958 – 12.09.2020)

P. Christopher era nato a Ndaija, in Uganda, il 12 febbraio 1958. Entrato in noviziato a Tartar (KE), aveva emesso i primi voti il 27 aprile 1985 e, dopo lo scolasticato a Kampala, alla Comboni House, aveva fatto la professione perpetua il 9 aprile 1988. Era stato ordinato sacerdote il 22 gennaio 1989.

Ricorda P. Umberto Pescantini: “Christopher faceva parte di uno dei primi gruppetti di postulanti che ho avuto la gioia di accogliere ad Alokolum (Gulu, Uganda). Mi è sempre parso un giovane piuttosto timido, ma con sufficienti risorse per diventare un bravo missionario. Subito dopo l'ordinazione, all'inizio del 1989, fu mandato a Parigi per lo studio del francese e, prima della fine dello stesso anno, si trovava già ad Afanya in Togo ad affrontare la lingua locale. A metà del 1990 lo

troviamo viceparroco nella missione di Vogan e nel 1994 superiore della comunità di Aklakou. Nel 1999 completò il suo servizio in Togo servendo nella parrocchia di Adidogomé. Da ottobre di quell'anno fino a giugno 2000 partecipò all'Anno Comboniano di Formazione Permanente a Germiston in Sudafrica. Credo che fu abbastanza sorpreso quando, alla fine dell'ACFP, i superiori lo nominarono formatore nello scolasticato di Nairobi. Riuscì comunque a portare avanti questo suo compito per qualche anno con generosità. Ma non era abbastanza robusto di salute e i superiori dovettero ben presto sostituirlo.

Fu assegnato alla NAP dal 1° gennaio 2005. Rimase prima nella casa provinciale, a Cincinnati, e poi fu assegnato alla comunità di Kitchener in Canada. Era una persona calorosa, amichevole e benvoluta dalla gente. In Canada fece un buon lavoro e fu apprezzato sia dalla gente che dai confratelli. A causa della malattia della mamma chiese di starle vicino e quindi nel 2006 fu trasferito all'Uganda. Fu assegnato prima alla parrocchia di Kyamuhunga, dove è rimasto per undici anni, e poi a quella di Rushere”.

Rushere dista oltre 250 km dalla capitale Kampala e si trova nella parte sud-orientale del paese verso la Tanzania e il Rwanda. Pur cambiando luogo – raccontano alcuni suoi benefattori – portava con sé le priorità che hanno sempre contraddistinto il suo operato, prima fra tutte quella di migliorare la vita dei bambini. In entrambe queste missioni infatti, P. Christopher, come responsabile dei progetti, ha cercato aiuti – e li ha ottenuti – per costruire cisterne d'acqua. In particolare, nel 2018, ha potuto costruirne due: una destinata alla scuola primaria Kikoni e una alla scuola primaria St. Peter. A Rushere, in un'area di competenza pastorale tre volte più grande della precedente, ha effettuato diverse riunioni con i responsabili delle scuole della zona e con i genitori dei bambini che le frequentavano e, ancora una volta e anche qui, è risultato problematico usufruire di acqua pulita. Per questo, molto spesso i bambini si ammalano e non possono frequentare la scuola, così rimangono indietro sui programmi scolastici penalizzando la loro preparazione. P. Christopher aveva subito individuato le situazioni più urgenti ma nella sua lettera di ringraziamento per l'aiuto ricevuto, aggiungeva subito: “Noi abbiamo ancora 14 scuole primarie che non hanno ancora accesso all'acqua pulita. Io spero che voi sarete così generosi da continuare ad aiutare i nostri bambini”.

In quegli stessi anni, P. Christopher ha servito la provincia ugandese anche in qualità di segretario provinciale dell'evangelizzazione. Un

tumore ha stroncato la sua ancor giovane vita e il suo servizio alla missione.

P. Aldo Chistè (28.07.1930 – 20.10.2020)

Il 20 ottobre, pochi giorni dopo essersi ripreso da un'insufficienza cardiaca che lo aveva portato in ospedale, P. Aldo Chistè è stato chiamato dal Padre per ricevere il suo abbraccio eterno e la ricompensa di una lunga vita dedicata alla Missione. Aveva 90 anni compiuti e si trovava a Waterval, la sua prima missione in Sudafrica, dove era arrivato nel 1967, e anche la sua ultima, secondo il disegno di Dio.

P. Aldo era nato il 28 luglio 1930 a Dro, un paese del Trentino, in una famiglia numerosa, di dieci fratelli, sette maschi e tre femmine, figli di Giuseppe Chistè e Marsilia Poli. A 21 anni fece i primi voti, studiò teologia a Verona e Venegono e fu ordinato sacerdote nel 1958. Ha passato la maggior parte della sua vita in Africa.

La sua prima missione è stata il Sudan dove fu assegnato subito dopo la sua ordinazione. Dopo il tempo necessario per imparare l'inglese, a Londra, e l'arabo, a Khartoum, P. Aldo si ritrovò in questa missione tanto cara a Comboni e ai Comboniani. Vi rimase per pochi anni, dal 1961 al 1964, data in cui fu espulso insieme a tanti altri confratelli che lavoravano nel paese. Rimase due anni a Pesaro, nell'animazione missionaria, e ad aprile del 1967 era di nuovo in Africa, questa volta in Sudafrica, nella missione di Waterval. Arrivò a Durban con la nave Africa assieme ad un altro missionario, Fr. Mario Adani; qualche mese più tardi giunse anche P. Andrea De Maldé a completare la comunità. Con il loro arrivo cominciò la presenza missionaria dei comboniani del ramo italiano in Sudafrica (FSCJ). I confratelli del ramo tedesco avevano cominciato lì la loro presenza nel lontano 1924, a causa di un'espulsione dal Sudan.

In quegli anni, subito dopo il concilio Vaticano II, si facevano i primi passi per il rinnovamento degli istituti ed era nato anche il desiderio di unificare i due rami dell'Istituto comboniano, che si era diviso nel 1923. Con l'apertura della presenza dei FSCJ a Waterval, cominciò un tempo di riavvicinamento e di collaborazione, dato che tutti lavoravano nella stessa diocesi di Lydenburg.

Dal suo arrivo in Sudafrica fino alla morte, P. Aldo ha sempre lavorato in questo paese, tranne cinque anni a Trento, in Italia, dal 1983 al 1988, impegnato come animatore missionario. Per questo motivo, in questi quasi 50 anni di Sudafrica, ha potuto svolgere il suo compito in molti campi specifici. Ha lavorato nella zona rurale e nella zona urbana, nelle arcidiocesi di Johannesburg e Pretoria e soprattutto nella diocesi di

Witbank. Ha lavorato tra le varie tribù, imparando le lingue locali, ed è stato coinvolto in varie iniziative pastorali.

Durante questa lunga permanenza, P. Aldo ha condiviso con il popolo sudafricano momenti di grande sofferenza, ma anche di grande gioia. Sono stati momenti importanti e decisivi della storia del popolo e questo ha fatto di lui un missionario che conosceva bene la storia del paese e della Chiesa ma anche la storia della nostra presenza. Ha sperimentato la sofferenza della gente durante l'apartheid. Si è schierato a fianco della gente per la pace e per l'abolizione delle ingiustizie. Ha pregato e atteso i "tempi nuovi", arrivati solo dopo tanti anni di tensione, di sangue versato e di morte. Ha vissuto insieme al popolo africano la speranza di un nuovo Sudafrica, con la liberazione di Nelson Mandela nel 1991 e le elezioni generali nel 1994, con suffragio universale. Insieme alla gente ha fatto i primi passi in un paese libero, che spende tutte le sue energie e risorse per la realizzazione del sogno di libertà e di pace della nazione arcobaleno.

Di questi anni di lavoro di P. Aldo, possiamo sottolineare soprattutto tre aspetti: la conoscenza delle lingue locali, soprattutto il Northern Sotho e lo Shangane (xi Tsonga), il suo impegno nella formazione dei laici e la promozione delle persone.

Per la formazione degli agenti pastorali ma anche in vista di un'evangelizzazione in profondità, capace di trasformare la cultura della gente e cambiare radicalmente i modi di pensare e agire secondo il Vangelo, P. Aldo cercò i mezzi per preparare piccoli sussidi catechetici e pastorali che distribuì non solo mentre era direttore del Centro Catechistico di Glen Cowie (1973-1980), ma anche dopo, mentre era parroco o viceparroco nella zona rurale di Waterval e Acornhoek, nelle periferie urbane di Pretoria, a Mamelodi e Soshanguve, e nella periferia di Johannesburg a Soweto.

P. Aldo è stato sempre uno spirito piuttosto indipendente e convinto delle proprie idee, cui difficilmente rinunciava. Questo, a volte, gli ha causato qualche dispiacere e lo ha portato a qualche conflitto con l'autorità e con i confratelli. Era fermamente convinto della necessità di promuovere le persone e i progetti di sviluppo; per questo ha aiutato economicamente molte persone, soprattutto giovani bisognosi, affinché potessero studiare e avere un futuro migliore.

P. Aldo ha vissuto una vita di impegno e di passione per il vangelo e per la missione. Ha amato la gente con cui ha vissuto per tanti anni. Lui stesso era diventato cittadino sudafricano. Si è speso senza interruzione per il Regno. Il Signore della vita e della missione lo ha ricevuto in cielo per fargli gustare quella pace e quella vita piena che

ha sempre desiderato su questa terra. Che interceda ora per il popolo del Sudafrica, per la Chiesa e per i missionari comboniani che lavorano in quel paese. Riposa in pace, P. Aldo! (*P. Jeremias dos Santos Martins*)

P. José De Jesús Aranda Nava (11.08.1952 – 04.11.2020)

P. José de Jesús Aranda Nava era nato l'11 agosto 1952, a Salvatierra, Guanajuato (Messico). Era conosciuto tra i messicani come "el Tío" (lo Zio) perché, quando era già in seminario, vi entrò anche un suo nipote che lo chiamava "zio" e così tutti in seminario hanno cominciato a chiamarlo "lo Zio", e a lui è sempre piaciuto essere chiamato così.

Emise i primi voti religiosi il 23 aprile 1977. Studiò teologia a Roma, dal 1977 al 1981, ed emise la professione perpetua il 10 ottobre 1980. Fu ordinato sacerdote il 19 settembre 1981.

Come persona, era gentile, socievole – e per questo aveva molti amici ovunque – era ottimista e allegro.

Come uomo di fede, era innamorato di Gesù e di San Daniele Comboni ed era quindi felice di chiamarsi Jesús e il giorno della sua professione perpetua volle prendere anche il nome Daniele. Aveva una grande devozione per la Madonna di Guadalupe. Credeva fermamente nella sua vocazione missionaria ed era felice di essere un missionario comboniano.

Come missionario, era appassionato della missione e del popolo del Sudan meridionale che ha servito e accompagnato nei momenti più difficili della guerra.

Ha svolto la sua vita missionaria in due province: Messico e Sud Sudan. Per la maggior parte della sua vita è stato un formatore ma ha lavorato anche nella pastorale e nella promozione della missione. Un gran numero di missionari comboniani del Sud Sudan lo ricordano con gratitudine perché è stato il loro formatore durante il postulato.

Il suo sogno è sempre stato quello di essere un missionario nelle terre e con le persone amate da Daniele Comboni. Il suo sogno si è realizzato quando, nel 1984, è stato inviato in Sud Sudan.

Ha servito questo popolo durante la guerra d'indipendenza e anche durante quella appena terminata. Ha vissuto gli ultimi anni della sua vita in un campo di rifugiati in Uganda insieme a tutta la comunità parrocchiale sfollata dalla guerra.

Il giorno di San Daniele Comboni ha scritto su Facebook: "Festa Di San Daniele Comboni: 10 ottobre 2020. La santità del Comboni è vissuta in comunione con l'umanità sofferente. San Daniele ha vissuto

una santità solidale con chi soffre e viene maltrattato. Nel corso della nostra storia, i figli e le figlie di San Daniele Comboni hanno cercato di percorrere il cammino della santità, condividendo la vita quotidiana dei loro fratelli sofferenti. Abbiamo grandi figure che sono esempi nel fare causa comune con il popolo: padre Giuseppe Ambrosoli, padre Ezechiele Ramin e molti altri. Oggi siamo anche chiamati a condividere in santità la vita di molte persone che stanno affrontando la crisi della pandemia del coronavirus e tutte le sue conseguenze. Rimaniamo in comunione con i migranti e i rifugiati, con le popolazioni in zone di conflitto e di guerra. Portiamo nel nostro cuore tutto il peso della sofferenza della Chiesa e della triste situazione della natura e del creato. Pregate per la pace e la fratellanza tra il nostro popolo nel Sudan meridionale”.

È morto il 4 novembre 2020 al Lacor Hospital di Gulu (Uganda), dove era stato ricoverato perché colpito dal coronavirus. (*Fernando Mal GatKuoth*)

P. Aleardo De Berti Jr. (18.08.1921 – 08.11.2020)

P. Aleardo era nato a Roverchiara (provincia di Verona) il 18 agosto 1921. Fece la prima professione a 20 anni, il 7 ottobre 1941 e fu ordinato sacerdote il 31 maggio 1947. Lui stesso ci ha raccontato la sua storia in occasione della celebrazione dei 73 anni di sacerdozio (2020).

“La mia provenienza è da una famiglia cristiana e numerosa: io sono il dodicesimo. Genitori con convinzioni profonde e cristiane. Ho ammirato molto la mia mamma per il suo amore all’Eucarestia: una mamma di tanti figli trova il tempo di andare alla messa tutte le mattine. P. Romeo De Berti era mio secondo cugino, anche lui è entrato in seminario a Trento ed è diventato missionario. Mi sono fatto comboniano quasi per un motivo di inerzia, vi era in famiglia un clima comboniano: P. Aleardo senior, mio primo cugino, e mia sorella, suora comboniana. Mia sorella prese la decisione per me. Mi disse: scrivi a Padova! E così ho fatto. E sono rimasto per sempre dai comboniani.

I miei 73 anni di sacerdozio sono divisi in tre continenti. Primo continente: gli Stati Uniti d’America, dove ho passato 16 anni complessivamente. In momenti diversi negli Stati Uniti e cinque anni in Canada, come parroco di una parrocchia di lingua inglese, in città francese. Sono stato il primo comboniano ad entrare in Canada. Gli altri anni, li ho passati a Cincinnati con i seminaristi comboniani americani. Mi sono trovato bene perché ho trovato gente aperta, sincera.

Il secondo momento l’ho passato in Inghilterra come maestro dei novizi per cinque anni: quattro a Sunningdale e uno in Scozia: ho avuto

l'orgoglio di dire che almeno uno è riuscito, perché è diventato Superiore Generale, P. David Glenday.

Quando ero in Inghilterra ho fatto l'opzione all'età di 50 anni di andare in Africa. P. Agostoni ha accettato e mi ha mandato volentieri a Gulu dove mi hanno preso subito per il seminario diocesano". E proprio da lì, in occasione del suo 25° anniversario di sacerdozio, scriveva: "La mia pastorale missionaria e sacerdotale fu limitata in gran parte ad un settore: gioventù seminaristica in America, gioventù mista in Canada, novizi in Inghilterra, ed ora seminaristi africani. Ho sinceramente amato questa gioventù: non mi pento. Sono stato largamente ricompensato. Ho goduto e godo i miei anni passati coi giovani. Essi mi hanno mantenuto giovane anche nella capacità di amare. È certo che dovrò migliorare la mia tecnica con loro ma è anche certo che essi ansiosamente cercano in noi preti un amico che dialoga, che dona un'esperienza, che incoraggia sempre e che mai si meraviglia delle loro debolezze".

Nel 1988 P. Aleardo era tornato definitivamente in Italia per motivi di salute e da allora è stato sempre a Verona. Sulla sua figura umana, spirituale e missionaria molto si potrebbe dire. Sottolineiamo alcuni aspetti: aveva un grande amore per il Cuore di Gesù e le tradizioni comboniane e voleva conservare una relazione personale autentica e "tangibile" con il Signore: mentre gli altri erano in salone per la lettura del giornale, lui, in carrozzina, era davanti al tabernacolo. Riservato e rispettoso dei confratelli, aveva ancora amici dall'America o dal Canada che gli scrivevano e gli mandavano qualche aiuto; vita povera ed essenziale. Chiedeva il permesso per inezie.

P. Aleardo ci ha lasciati pacatamente e in sordina l'8 novembre, nel silenzio della notte, alla bella età di 99 anni, vissuti in pienezza fino alla fine. La mattina del 10 novembre 2020 abbiamo celebrato il funerale in pieno regime COVID-19. Noi, suoi confratelli, eravamo tutti confinati in isolamento nelle nostre stanze. P. Fabio Baldan, superiore provinciale, ha celebrato l'Eucaristia di congedo dalla nostra casa madre di Verona, e noi abbiamo seguito via web. Nel pomeriggio il carro funebre ha portato via il feretro accompagnato da una piccola rappresentanza della sua famiglia. L'auto ha fatto il giro della casa, perché i confratelli dalle finestre potessero salutarlo, e si è fermata davanti alla stanza del superiore della comunità, P. Renzo Piazza, che è uscito per la benedizione della salma, trasportata poi a Borgo Virgilio (MN) per essere seppellita nella tomba di famiglia. (*P. Manuel João Pereira Correia, mccj*)

Fr. Elio Croce (03.04.1946 – 11.11.2020)

Elio, nato a Moena (Trento) il 3 aprile 1946, entrò nel noviziato di Firenze dove fece la prima professione il 9 settembre 1966. Subito dopo fu mandato a Pordenone per la formazione professionale e poi un anno a Sunningdale per lo studio della lingua inglese. Emise i voti perpetui il 9 settembre 1974. Intanto, nel 1971 era stato destinato all'Uganda dove ha trascorso tutta la sua vita missionaria. Alla notizia della sua morte abbiamo ricevuto moltissime testimonianze. Riportiamo quella di Dominique Corti che lo ha conosciuto fin da bambina.

“Chi è Elio Croce? Nel Nord Uganda tutti lo conoscono. Elio, Brother Elio, fratello comboniano di Moena, nel 1971 lascia i monti, i verdi declivi e le nevi del suo Trentino per trapiantarsi al sole dell'Equatore, in mezzo all'erba elefante della savana ugandese. Moena (1.184m) e Gulu (1.100m) hanno la stessa altitudine sul mare, ma paesaggi più diversi non possono darsi e volti e costumi più distanti non possono incontrarsi. Eppure io, nata e cresciuta in Africa, nel cuore di un ospedale africano, la mia tata Liberata che mi porta nella sua casetta a condividere la polenta di miglio, la mia maestra Apollonia e le mie compagne che mi parlano Acholi, le termiti colte dopo le piogge per mangiarle come leccornie, non riesco a immaginare nessuno dei tanti eccezionali missionari incontrati, di così 'integrato' nel paesaggio e tra la gente ugandese, come Brother Elio.

Elio è, semplicemente, un mito. In quarantacinque e passa anni d'Africa, prima come responsabile tecnico dell'Ospedale di Kitgum, poi dal 1985 dell'ospedale di Lacor, Elio ha condiviso tutte le vicende del popolo Acholi. Per loro e con loro ha costruito padiglioni ospedalieri, scavato pozzi, impiantato attività tecniche, e agricole. Ha spartito con gli Acholi i tremendi decenni della guerriglia. Ha seppellito i loro morti. Ha percorso infiniti chilometri nella savana con la sua fuoristrada, bianca di vernice, ma rossa della impalpabile e pervasiva polvere che in Uganda ricopre e infiltra ogni cosa. Il viaggio incomincia sempre con un segno di croce e un'Ave Maria, e a bordo non deve mai mancare una pala, corda ed assi per togliersi dal pantano delle strade allagate, o stoppa e sapone per tappare un improvviso buco nel serbatoio. Il vecchio Toyota di Elio è stato di volta in volta veicolo tecnico di soccorso (come quando avvisato da una Radio locale andò ad estrarre un neonato gettato in un pozzo nero), ambulanza per trasportare feriti o malati (durante la pace come durante la guerra o durante l'Ebola), carro funebre per evitare alle famiglie l'immane spesa di traslare il loro caro dall'ospedale al villaggio per essere seppellito vicino alla capanna a protezione dei vivi, ma anche allegro pulmino per i bambini del St. Jude,

taxi occasionale che raccoglie per strada donne cariche delle taniche d'acqua, o anziane con piedi stanchi e impolverati che recano il loro pesante fardello sul capo.

Attratto, sospinto e sorretto da una fede nella Divina Provvidenza tenace, solida, incrollabile nutrimento di una vita totalmente spesa, Elio, come un rocciatore trentino, sale, presa dopo presa, chiodo dopo chiodo, la sua avventura africana, tra le mille difficoltà e le mille tragedie, i mille eroismi di questi anni tumultuosi, terribili ed entusiasmanti. Uno sguardo in alto, alla vetta, uno all'intorno, ai compagni di cordata, e la salita continua.

Elio giunse al Lacor nel 1985 insistentemente richiestovi dal mio papà che aveva bisogno del suo talento di costruttore e manutentore per l'espansione edilizia del 'suo' ospedale che doveva far fronte ai grandi bisogni della popolazione.

Tra Elio, il papà e la mamma fu subito grande intesa; troppo affine era la loro totale dedizione alla popolazione! Ognuno aveva bisogno dell'altro e sapeva di poterci contare. Insieme condivisero l'entusiasmo e nuove sfide, per citarne solo alcune: il nuovo reparto di chirurgia, finanziato dalla Cooperazione Italiana, il grande poliambulatorio finanziato dalla Conferenza Episcopale Italiana con i fondi dell'8x1000, la nuova pediatria dal Governo USA, i grandi impianti per il trattamento delle acque e per l'energia, i 16 km di cavi e tubi sotterranei realizzati grazie alle erogazioni della Provincia di Bolzano e delle organizzazioni cattoliche Austriache. Papà trovava i fondi, Elio progettava, costruiva e manteneva, la mamma operava. Insieme affrontarono le incursioni dei guerriglieri in Ospedale, persino spararono in aria (anche la mamma, che aveva fatto qualche anno di militare in Canada) per disorientare i guerriglieri che cercavano di irrompere nella casa delle suore ugandesi. Insieme affrontarono i massacri che questi perpetravano nei villaggi limitrofi. Elio partiva con la sua ambulanza e recuperava i feriti, se ce n'erano, per portarli poi al Lacor, dove la mamma e papà insieme agli altri medici ugandesi li avrebbero rabberciati. Spesso però non poteva far altro che seppellire cristianamente i morti, talora orrendamente mutilati.

Il suo regno sono i cantieri edili e le officine per la lavorazione del legno, per le costruzioni meccaniche, per la manutenzione degli elettromedicali. In quegli anni in cui per la guerra niente si trovava, tutto doveva essere fabbricato autonomamente, ed Elio lo sapeva fare. Sapeva fare ed insegnava a fare, ma esigeva il lavoro ben fatto. E così ha aiutato lo sviluppo e la crescita locale. Molti si sono formati alla sua scuola, hanno imparato un mestiere e la mentalità del lavoro a regola

d'arte. Il bisogno deve stimolare la ricerca di soluzioni, non accondiscendere ad un lavoro inadeguato. Molte piccole attività si sono formate sotto questo stimolo. Gli operai sotto di lui lavorano, lavorano bene, imparano, si emancipano, sanno che nel bisogno possono contare su Elio. Tutti possono contare su Elio. Tanti hanno studiato con il suo aiuto economico. Poi, negli anni 90, ne ha fatta un'altra delle sue: dopo aver aiutato Bernadetta, una vedova acholi che aveva raccolto con sé molti orfani della guerra e dell'Aids, alla sua morte ne ha accettata semplicemente l'impegnativa eredità. La Provvidenza gliel'ha fatta trovare alla porta ed egli non si è tirato indietro neanche questa volta. Elio non si tira mai indietro. E la Provvidenza non perde occasione per metter a frutto il punto debole di questo trentino donato all'Uganda. Così sono cresciuti l'orfanotrofo St Jude, la Consolation Home per i bambini con handicap mentale e fisico, la Fattoria. Nessuno che non sia solo occasionalmente transitato dal Lacor in questi ultimi trent'anni, è passato indenne dall'incontro con Elio. Il modo di fare semplice e concreto, talora dolcemente rude, senza calcolo, scevro di ogni inutile fronzolo, e il bagaglio di vissuta dedizione africana che trasuda da quest'uomo in sandali impolverati, interpella ed arruola (spesso a vita) chiunque gli si approcci. L'indifferenza è impossibile; inevitabile il confrontarsi con le sue scelte e sentirsene alleati perfino nelle divergenze.

Con la stessa versatile duttilità interrompe la supervisione di un cantiere per recarsi in sala operatoria dove i chirurghi ugandesi eredi di Lucille si trovano alle prese con un rastrello conficcato nel collo di un paziente ed hanno bisogno del suo "flessibile" per reseccarne i denti e provvedere poi chirurgicamente ad estrarli. Ed Elio arriva, fa il suo mestiere con perizia, non senza aver scattato una foto che va ad arricchire il suo campionario. E lascia poi spazio ai medici. Tutto avviene così, con naturalezza e semplicità, non senza cogliere gli aspetti umoristici, ma coinvolgendosi sempre in prima persona e partecipando sinceramente ed intensamente alle sofferenze di chi ricorre all'ospedale. Lasciata la sala operatoria, se ne torna ai suoi cantieri, perché Elio è soprattutto un costruttore. Un costruttore di edifici, certo! ma anche un costruttore di carità, un costruttore di giustizia. Insomma, un costruttore di pace.

P. John Martin Troy (27.02.1937 – 20.11.2020)

P. John, era figlio di padre gallese e madre inglese, entrambi con radici irlandesi. La famiglia era composta da cinque sorelle e due fratelli.

Alla giovane età di dodici anni P. Troy lasciò la sua città natale di Birmingham nelle Midlands e andò verso nord, nello Yorkshire, per entrare nel seminario minore del Collegio S. Pietro Claver a Stillington.

Si dimostrò un allievo curioso e brillante, caratteristiche che lo hanno accompagnato per tutta la vita. Come la maggior parte dei membri radicali della London Province, era destinato ad essere un “uomo per tutte le stagioni”, a svolgere cioè vari ministeri.

Continuò i suoi studi e la formazione religiosa a Sunningdale e poi si recò a Roma per completare gli studi teologici al Collegio di Propaganda Fide.

Fu ordinato sacerdote il 7 aprile 1962 nella Basilica Lateranense di Roma, con altri due Missionari Comboniani. Presenti per la meravigliosa occasione, in viaggio dall’Inghilterra, c’erano i suoi genitori e membri della sua famiglia. Quel giorno, trentotto nuovi sacerdoti furono ordinati in vari luoghi d’Italia, mentre quattro erano stati ordinati negli Stati Uniti il 17 marzo, per un totale, quell’anno, di quarantadue ordinazioni.

Dopo l’ordinazione P. John fu assegnato alla London Province, dove assunse la gestione dell’Ufficio Missionario e curò il Verona Fathers’ Mission Magazine per diversi anni, mentre risiedeva a Dawson Place.

Nel 1966 partì per l’Uganda, iniziando il primo di tre periodi di permanenza in quel paese. Era impegnato come parroco e come editore della rivista *Leadership* e portava avanti con grande gioia questi incarichi. Amava l’Africa e i suoi popoli e si riferiva sempre a questi anni come agli anni più felici della sua vita. Tra un periodo e l’altro in Uganda lavorò a Mirfield, come direttore delle vocazioni, e nel 1981, dopo un periodo nella parrocchia di Rickmansworth, fu nominato superiore provinciale della London Province. Durante il suo periodo come provinciale, fu responsabile dell’apertura di una presenza dei Missionari Comboniani in Irlanda, nel 1985. Precedenti tentativi erano falliti a causa della riluttanza della gerarchia irlandese a permettere l’apertura di un’altra casa in Irlanda da parte dell’Ordine Missionario. Molti studenti hanno imparato l’inglese alla “Divine Word School of English” di Maynooth, alla periferia di Dublino. Un altro momento storico durante il suo periodo come provinciale fu la chiusura del seminario minore di Mirfield nel 1984, che poneva fine ad una presenza lì di venticinque anni.

P. John fu chiamato a Roma presso l’Ufficio della Segreteria Generale e fu molto coinvolto nei lavori di traduzione. Ha curato l’edizione inglese degli ‘Scritti’ di San Daniele Comboni, pubblicati nel 2005. Era dotato di una prodigiosa capacità di parlare le lingue e probabilmente a causa

delle sue radici culturali aveva imparato le basi del gaelico gallese e irlandese. La sua padronanza dell'italiano era eccellente e la sua conoscenza di Logbara, Alur e Kiswahili lo metteva in buona posizione per il suo lavoro tra i popoli del Nilo occidentale nel nord-ovest dell'Uganda.

Dopo Roma, P. John tornò nella London Province e vi trascorse diversi periodi, come assistente nell'Ufficio Missionario di Leeds e come sacerdote in carica presso la chiesa del Sacro Cuore a Sunningdale, dove è affettuosamente ricordato per il suo servizio amabile e le sue liturgie celebrate con grande devozione.

P. John era di costituzione forte e amava lo sport, in particolare il cricket e la Formula Uno: aspetti che lo hanno aiutato ad essere sempre ben accetto in comunità. La celebrazione del suo Giubileo d'Oro Sacerdotale, nel 2012 a Sunningdale, fu un'occasione gioiosa in cui, assieme alle sorelle, al fratello, ai confratelli e agli amici, ha potuto esprimere gratitudine a Dio per una grazia così meravigliosa.

Purtroppo, a causa dell'insorgere del morbo di Alzheimer, nel 2018 è stato trasferito a Castel d'Azzano dove è stato colpito dal Covid-19 ed è deceduto serenamente la mattina del 20 novembre 2020.

La Messa funebre è stata presieduta da P. Teresino Serra, superiore della Casa Madre di Verona, con P. Fabio Baldan, provinciale d'Italia, e molti altri confratelli concelebranti. Nella sua omelia P. Teresino ha parlato con emozione di P. John come di "un vero gentiluomo, una persona gioiosa e un fedele missionario... grande e santo servitore della Missione d'Africa e della Congregazione".

La Messa funebre si è svolta 'in diretta streaming' dalla Cappella dedicata a San Daniele Comboni nella Casa Madre di modo che le sue sorelle e fratello sopravvissuti, altri membri della sua famiglia, i confratelli della London Province e gli amici di tutto il mondo hanno potuto partecipare, anche se da lontano. Riposi in pace. (*P. Downey John McGuire, mccj*)

P. Carlo Plotegheri (05.05.1936 – 24.11.2020)

Primo di otto, tre maschi e cinque femmine, Carlo nacque il 5 maggio 1936, da genitori trentini, a Port Said, Egitto, diocesi di Alessandria, poiché il papà era insegnante nella scuola italiana di quella città.

Dopo due anni, i Plotegheri passarono in Bulgaria, per insegnare nella scuola italiana di Sofia, e lì Carlo frequentò la prima elementare. Nel 1943 rimpatriarono e Carlo continuò la scuola a Mezzomonte di Folgaria, finché, terminata la guerra e sistematisi a Trento, frequentò lì la quinta elementare.

Entrò nella Scuola apostolica di Trento il 5 ottobre 1948. Nel 1950 passò a Brescia, nel maggio 1954 partì per l'Inghilterra come studente e a Sunningdale emise i primi voti il 9 settembre 1955. Tornò in Italia nel luglio 1958 e l'anno dopo passò alla Scuola apostolica di Pesaro dove fu prefetto di II, III e IV teologia. Emise i voti perpetui a Venegono il 9 settembre 1961 e fu ordinato sacerdote a Trento il 7 aprile 1962.

Nel mese di settembre partì per l'Inghilterra come insegnante alla Scuola apostolica di Mirfield e studente universitario. Nel 1968, sempre come studente, passò a Elm Park. A Londra prese il baccalaureato in matematica.

Nell'agosto del 1968 partì per Khartoum assegnato al Comboni College come insegnante. A proposito della sua esperienza di quegli anni, P. Carlo, quando era nella comunità di Castel d'Azzano, ha raccontato diversi episodi. Ne riportiamo uno (*Raccontiamoci* 2019, n. 23) che riassume un po' tutti gli altri.

“L'universalità del messaggio del Vangelo l'ho potuta toccare con mano quando ero in missione a Khartoum, in Sudan; dove la maggior parte delle persone è musulmana.

Nei miei primi nove anni di insegnamento come professore di matematica e fisica, ogni mercoledì sera andavo in periferia, a circa 20 km dal Comboni College e, attaccando il proiettore alla batteria dell'auto e ad un modesto schermo, spiegavo, attraverso dei filmati, Vecchio e Nuovo Testamento. Insieme a me, veniva una suora che distribuiva medicinali a molte mamme con i bambini malati. Quando iniziai ero molto sorpreso dall'affluenza delle persone musulmane; perciò, per paura di scatenare le ire della sicurezza, ne parlai con il Sultano (anche lui musulmano). Egli mi rassicurò: 'Sono anch'io presente a tutte le tue proiezioni e tu non dici niente di sbagliato. Se qualcuno ti importuna, mandali da me!'. Al venerdì sera si svolgeva un incontro diretto da una suora comboniana con una ventina di ragazze cristiane delle secondarie su vari temi. La suora mi chiedeva spesso di aiutarla a rispondere alle loro domande su tematiche di tipo spirituale.

Oltre ad aiutare in una parrocchia di periferia la domenica, queste attività alimentavano la mia voglia di incontro con le persone più eterogenee, anche se non tutti ne erano entusiasti.

In una scuola di Omdurman, a seguito della richiesta di una trentina di ragazzi, il preside, aveva acconsentito che dopo le lezioni, nel pomeriggio, organizzassimo la Legio Mariae. Purtroppo, questa cosa non era ben vista dal vicepreside, che era musulmano, e mi diffidò dal continuare gli incontri all'interno della scuola. Per fortuna gli studenti avevano capito l'importanza di questi nostri incontri e fecero in modo

che il vicepresidente non ci disturbasse più e le assemblee continuarono senza problemi.

Una volta al mese avevamo l'incontro dei nostri studenti delle secondarie assieme alle ragazze della scuola secondaria delle Suore e di un'altra scuola di ragazze, su tematiche come la pace e il rispetto reciproco. Ovviamente non si parlava esplicitamente di religione cattolica. Ma quando la sicurezza lo venne a sapere, proibì questi incontri. Ricordo perfettamente che i più contrariati per questa decisione erano gli studenti e le ragazze musulmane perché non li consideravano insegnamenti religiosi ma valori umani e universali. Come dice Papa Francesco, la cosa di cui la Chiesa ha più bisogno oggi è la capacità di curare le ferite e di scaldare il cuore dei fedeli; la vicinanza e la prossimità".

Nell'ottobre del 1977 P. Carlo passò alla parrocchia di St. Peter and Paul, parroco e superiore. Nel 1979 fece un mese di vacanza tra gli Scilluk. Nel gennaio 1985 fu nominato Vicario Generale dell'Arcidiocesi di Khartoum, con sede in cattedrale, pur continuando ad aiutare a St. Peter and Paul.

P. Carlo, tranne un anno a Roma, uno a Bologna come segretario provinciale e quattro a Trento come superiore della rettoria, ha passato tutta la sua vita di missione in Sudan, principalmente a Port Sudan e Khartoum.

È rientrato definitivamente in Italia per cure nel 2017, nella comunità di Castel d'Azzano. È morto all'ospedale di Villafranca (Verona) a causa del covid-19 il 24 novembre 2020.

PREGHIAMO PER I NOSTRI DEFUNTI

IL PADRE: Józef di P. Szpara Adam Witold (PL), Domingos José, di P. Raimundo Rocha dos Santos (BR).

LA MADRE: Maria Rosalia, di P. Manuel Ceola (T); Aurora, dello Sc. José Manuel Hernández Cruz (M).

IL FRATELLO: Henry Kinanga, di P. Isaiah Nyakundi (ET).

LA SORELLA: Isabella, di Fr. Giuseppe Lagattolla (I); Juliette di Fr. Tsoklo Zissou Simon (I); Lina di Fr. Virginio Manzana (I).

LE SUORE MISSIONARIE COMBONIANE: Sr. Alessandra Fulceri, Sr. Maria Daniela Fulvi.

MISSIONARI COMBONIANI - VIA LUIGI LILIO 80 - ROMA
